

# OTTO ANNI FA, IL 21 AGOSTO 1964, MORIVA IL GRANDE DIRIGENTE COMUNISTA



## Togliatti: il pluralismo nella costruzione socialista

Uno dei nodi fondamentali della strategia della «via italiana» formulata già tra il '44 e il '47 è l'articolazione di partiti e forze sociali che cooperino con il Partito comunista per l'edificazione di una società nuova

Forse in nessun punto di teoria e di pratica rivoluzionaria Togliatti è andato tanto avanti e in modo tanto innovatore, come nella elaborazione del carattere «democratico» del «partito nuovo», intendendolo cogliere in questo carattere democratico la presa di coscienza storica da parte del partito delle condizioni nuove nelle quali si pone, nazionale e internazionalmente, dopo la seconda guerra mondiale, il problema del rapporto fra democrazia e socialismo, della conquista e della gestione politica del potere nella costruzione del socialismo, in forme e con forze nuove rispetto a quelle sperimentate nel passato.

Certamente uno dei nodi fondamentali della strategia della via italiana al socialismo, tanto chiaramente formulata da Togliatti già tra il '44 e il '47, offuscata e in parte sottratta nel periodo più duro della guerra fredda e che impose a tutte le forze democratiche e socialiste, e al comunismo, di unire la stretta unità di intenti e di azione, rilanciata e arricchita dopo il '56, fu la esplicitazione della validità «per tutto un periodo storico» della tesi della pluralità di partiti nella costruzione del socialismo. Se si studiano, nelle carte Togliatti, le concezioni autografe, le integrazioni apportate alle diverse stesure degli «Elementi per una dichiarazione programmatica del PCI» presentata all'VIII Congresso, si può vedere come su questo punto nodale più arduo e puntuale sia stato l'intervento mirante ad approfondire e precisare le formulazioni.

Si tratta, nella sostanza, di un superamento di quanto sussisteva ancora in Gramsci di visione «totalitaria» del partito, nella costruzione di una nuova società; ma il superamento maturò in un'analisi delle novità che, con uno sguardo alla seconda guerra mondiale, delle trasformazioni delle sue strutture «conseguenti alla creazione di un sistema di Stati socialisti», dall'approfondirsi della crisi generale del capitalismo e del crollo del movimento operaio, dell'accelerato prestigio delle idee socialiste di mondo intero» (rapporto all'VIII Congresso del PCI).

Lo stesso Togliatti ricorda che se quella tesi era già acquisita al partito tra il '44 e il '46 ed era «giustificata dalla grande vittoria riportata nella lotta contro il fascismo e dal complesso delle concezioni di questa vittoria», essa poté essere poi «formulata in modo generale» dopo gli anni della guerra fredda.

Nel Comitato centrale del giugno 1956 che convocò l'VIII Congresso del partito, Togliatti, dopo aver illustrato ampiamente la necessità di porre la questione delle diverse strade di avviamento al socialismo e

di costruzione di una economia e di una società socialista in relazione con le modificazioni delle strutture oggettive della società e degli indirizzi del movimento che tende a trasformarla, affrontò chiaramente la questione della coesistenza di diversi partiti in una società socialista e del contributo che diversi partiti possono dare alla marcia verso il socialismo: «Ammettiamo senza difficoltà che in una società dove si costruisce il socialismo possano esserci diversi partiti, di cui alcuni [sottolineato dal redattore] collaborino a questa costruzione. Le prospettive che a questo proposito si aprono sono, senza dubbio, molteplici. Si può giungere, a considerare la estinzione stessa dei partiti in conseguenza dell'affermarsi di una società socialista unitaria, come il risultato di un processo che investa ugualmente tanto il partito comunista quanto gli altri partiti che con esso collaborano». Se uno sviluppo pacifico della rivoluzione socialista e il permanere di una pluralità di partiti non erano esclusi dallo

### Il motivo di fondo

Non vi è dubbio che queste posizioni nascono sia da una presa di coscienza approfondita delle circostanze specifiche italiane sia, sul piano generale, dalla riflessione sugli «errori, violazioni di legalità e perfino crimini commessi sotto il nome di Stalin». Ma il motivo di fondo di queste ricerche ed elaborazioni sta nella consapevolezza di un fatto delle complicate differenziazioni politiche e sociali che sono proprie di società capitalistiche molto sviluppate e di tradizioni democratiche: dall'altro lato del nuovo sempre più grande prestigio che stanno acquistando i principi e i programmi del socialismo, come ebbe a dire Togliatti nel Comitato centrale del dicembre del '63.

Ed è proprio per la consapevolezza di questa realtà insopprimibile, che la pluralità dei partiti durante la

### Una base unitaria

Nella sostanza ciò che è cambiato è il modo con il quale, a differenza che nel passato, si orientano verso il socialismo non più solo le avanguardie della classe operaia, bensì, proprio in conseguenza della incapacità del capitalismo a risolvere i problemi vitali di intere masse di popolazione e in legame con lo stesso sviluppo delle forze produttive e anche di ceti medi e del ceto intellettuale, offrendo nuove possibilità di estensione e del campo delle forze politiche che accettano anche se in forme diverse, una prospettiva socialista e che, evidentemente, non possono appartenere tutte a un solo partito» (C.C., dicembre 1963).

stesso Lenin, nelle difficili condizioni della rivoluzione del '17, oggi, in un mondo già profondamente rinnovato dal socialismo, «non si tratta più di non escludere, ma di considerare nostro compito storico fondamentale l'attuazione di questa possibilità». In un paese come il nostro porsi il problema dei rapporti tra la classe operaia e altre forze che possono muoversi verso il socialismo, «significa saper cogliere la peculiarità che sgorga dalla indagine «sulle forme di organizzazione di queste forze, sulle loro tradizioni politiche e sugli orientamenti che emergono dal loro seno sotto la spinta degli avvenimenti. Vi è una tradizione di vita democratica. Vi è una tradizione di vita parlamentare. Vi sono partiti diversi che affondano le radici in strati sociali spesso della stessa natura. Tutto questo non può essere distrutto e bisogna tenerne conto, perché si tratta di condizioni che esercitano la loro influenza non solo nei rapporti dei partiti ma in tutto il tessuto della vita democratica. Vi è una tradizione di vita parlamentare. Vi sono partiti diversi che affondano le radici in strati sociali spesso della stessa natura. Tutto questo non può essere distrutto e bisogna tenerne conto, perché si tratta di condizioni che esercitano la loro influenza non solo nei rapporti dei partiti ma in tutto il tessuto della vita democratica» (intervista alla Borba, aprile 1956).

costruzione di una società nuova non va vista solo come possibile ma come necessaria. «Il regime parlamentare, il rispetto della maggioranza liberamente espressa, il metodo definito dalla Costituzione per assicurare che le maggioranza si formino in modo libero e democratico sono... compatibili con l'attuazione di profonde riforme sociali e con la costruzione di una società socialista. Il Parlamento può e deve esercitare una funzione attiva sia per la trasformazione in senso democratico e socialista del paese, sia in una nuova società socialista, a condizione che accanto ad esso possano e debbano svilupparsi forme di democrazia diretta che assicurino gli ulteriori sviluppi e la superiorità della democrazia socialista» («Elementi per una dichiarazione programmatica del PCI»).

Da queste considerazioni di fondo parte l'operazione, oggettiva, della questione del «partito dirigente unico e della corrispondente struttura politica», senza tuttavia perdere nulla della indispensabile funzione del partito come «momento della direzione consapevole di un processo complesso, talora difficile, di cui sono protagonisti le masse lavoratrici». È implicito in queste formulazioni il giudizio — che sarà ripreso da Longo e da Berlinguer — che nella concezione comunista non è il partito che conquista il potere, ma un blocco di forze sociali e politiche diverse, di cui il partito è parte; e che bisogna procedere, sin d'ora, passo a passo, alla

Franco Ferri

# «Verità e unità»

Il testo integrale inedito del discorso pronunciato a Roma nel 1946, alla prima festa della stampa comunista - Il quotidiano del PCI: una bandiera sorta nel periodo più grave della lotta politica in Italia - «Dove sarebbero oggi la libertà e la democrazia se ad esse non avessero aperto la strada i comunisti italiani?»

Pubblichiamo il testo integrale del discorso — fino ad ora noto solo per alcuni estratti — che Palmiro Togliatti pronunciò alla Festa dell'«Unità» che si tenne a Roma, alle Terme di Caracalla, domenica 29 settembre 1946. Una festa, la prima, lanciata con due anni di ritardo, ma che ci ha manifestati altissimi nelle strade della Capitale poche ore prima del suo inizio, ma che nonostante vide uno straordinario concorso di popolo, oltre centomila lavoratori e donne, settimane dalla Festa nazionale dell'«Unità» che quest'anno si terrà a Roma al Millaggio olimpico, ci è sembrato fosse giusto collegare il ricordo di Togliatti a quel discorso di un uomo che per la prima volta festeggiava il quotidiano del Partito comunista italiano.

Lavoratori, cittadini di Roma, compagne e compagni.

Permettete che io esprima a voi, prima di tutto, la mia commozione profonda per vedere qua raccolto attorno ai redattori dell'«Unità» attorno ad alcuni dirigenti del nostro partito, in questa festa che è la festa dell'«Unità» e della stampa comunista, una massa di decine di migliaia di donne e di uomini; lasciate che io esprima, per questo, la mia commozione; lasciate esprimere a me, vecchio militante del nostro partito, perché per noi il nome «Unità» è la testata di questo giornale, rappresenta qualche cosa che forse non soccorre alla mente, alla immaginazione di tutti voi che appartengono alle ultime generazioni.

Per noi l'«Unità» è stato il giornale sorto in mezzo alla bufera, nel '24, nel periodo più grave della lotta politica in Italia; per noi, la «Unità» è il giornale che ha saputo resistere fino all'ultimo fino alle leggi eccezionali. Nelle ultime settimane, sul giornale «Unità» non potevano più essere scritti degli articoli, noi non potevamo più esprimere su questo nostro foglio le nostre idee, noi non potevamo più chiamare i lavoratori alla lotta ed allora, per numeri interi, noi pubblicammo una cosa sola per tutta la pagina: la lista delle sottoscrizioni, dei versamenti dei lavoratori italiani esprimenti la loro solidarietà con i militanti inglesi che allora conducevano una massiccia battaglia contro il capitalismo nel loro paese.



L'Unità con i giovani, i giovani con l'Unità verso il Festival nazionale 1972 della stampa del PCI che si terrà a Roma: la nuova generazione di comunisti si salda a quella dei vecchi militanti, testimoniando la forza cresciuta del partito e la sua sempre più incisiva presenza nella società italiana, sulla Via tracciata da Palmiro Togliatti.

egli aveva levata sapevano tenerla alta affrontando, in tutte le condizioni, tutte le tempeste.

Quando noi ripensiamo a queste cose, compagni e cittadini di Roma, ci riempiono di profondo sdegno le accuse che alle volte vengono lanciate contro il nostro partito quando si dice che noi non saremmo un partito attaccato alla libertà e alla democrazia. Ebbene, dove sarebbero oggi la libertà e la democrazia in Italia se ad esse non avessero aperta la strada i comunisti italiani? Si rimirino i colori i quali ci accusano di essere un partito totalitario, noi abbiamo sempre avuto scritto, sulla nostra bandiera, la parola della libertà e quella della democrazia!

Noi, partito totalitario? Ebbene, si, compagni, se essere partito totalitario significa volere che il potere, nello Stato, appartenga tutto al popolo e agli uomini che vivono del proprio lavoro: se è così, allora noi diciamo che sì, siamo un partito totalitario. Ma noi sappiamo che voler combattere perché tutto il potere appartenga al popolo, agli uomini che vivono del proprio lavoro, è combattere per la vera democrazia.

lo un tempo nel nostro Paese; e noi affermiamo che volere questo è essere un vero, un conseguente partito democratico.

Oggi abbiamo riconquistato, in Italia, la libertà democratica: che abbiamo riconquistato attraverso una lotta lunga, difficile e faticosa che ci è costata infiniti sacrifici, che è costata al popolo italiano fiumi di sangue; ma noi queste libertà già le vediamo indistate da tutte le parti, già vediamo organizzarsi nell'ombra i complici, come quelli che vennero organizzati nell'ombra nel '20-'21-'22 per arretrare il corso ascendente, triumfale delle masse lavoratrici verso la conquista del potere. Già vediamo riapparire persino gli uomini di allora, persino la loro firma sui giornali; essi soffocando col danaro la voce della stampa libera, cercano di avvelenare la coscienza, l'opinione pubblica, da un capo all'altro del Paese.

Non ancora apertamente i nemici della democrazia osano scendere in campo contro le libertà che noi abbiamo riconquistate, ma essi tentano, cercano di creare fin d'ora le condizioni in cui sperano di poter domani condurre una battaglia aperta contro la democrazia: e sono due le armi che essi impiegano per aprirsi ancora una volta il cammino alla soppressione della libertà popolare, alla instaurazione di un regime di reazione e di tirannide: la menzogna e la divisione delle forze del popolo. A ciò noi opponiamo le armi nostre: la verità e l'unità delle classi lavoratrici.

Ecco le nostre armi, ecco con che cosa noi combattiamo oggi nel popolo: la verità, i nostri giornali sono, proprio un tempo nel nostro Paese; e noi affermiamo che volere questo è essere un vero, un conseguente partito democratico.

Verità ed unità? Ed è con un appello alla unità che io voglio terminare queste mie battaglie. L'«Unità» si chiama l'anno centrale del nostro partito: così volle Antonio Gramsci che esso si chiamasse ed egli intendeva, in questo modo, fare un appello alla unione nell'azione, di tutti i lavoratori, operai e contadini, di differenti provenienze politiche; un appello all'azione per la realizzazione di quelli che sono gli obiettivi economici e politici delle classi lavoratrici.

Noi questa lotta per l'unità l'abbiamo condotta per anni ed anni, noi questa lotta la conduciamo ora e noi la interromperemo mai, qualunque siano le obiezioni che ci vengano fatte. Noi respingiamo queste obiezioni; noi sappiamo che esse si basano su fatti, oggi in Italia, vi è bisogno che la classe lavoratrice, prima di tutto gli operai, siano uniti se vogliono riuscire a vincere le battaglie in cui sono impegnati: la prima è la battaglia contro la miseria, la seconda è la battaglia contro la rinascita del fascismo e poi vi è la battaglia per la pace, per evitare cioè un'altra volta un mondo ed il nostro Paese venivano precipitati nel baratro di una guerra sterminatrice.

Tutte queste lotte che noi conduciamo, queste battaglie a cui noi dedichiamo la nostra energia, si riassumono nell'opera molteplice che noi dobbiamo condurre per ricostruire politicamente ed economicamente il nostro Paese, come un paese di vera democrazia.

### UN DIPINTO DI GUTTUSO SUI FUNERALI DI TOLGIATTI

VARESE, 19. Nella ricorrenza dell'ottavo anniversario della morte del compagno Togliatti, Renato Guttuso sta ultimando un grande dipinto di metri 4 e 30 per 3,50. Si tratta di una rievocazione allegorica dei funerali di Togliatti che esalta la partecipazione generale al sentimento di cordoglio suscitato dalla scomparsa del grande dirigente.

L'iniziativa degli Editori Riuniti

## LE «OPERE» IN STAMPA

Già usciti i primi due volumi, che coprono l'arco di tempo dal '17 al '29, mentre il terzo apparirà entro la fine dell'anno - Le ampie prefazioni di Ernesto Ragionieri sono le premesse di una futura biografia

I primi due volumi finora usciti delle «Opere» di Palmiro Togliatti, pubblicate dagli Editori Riuniti e curate da Ernesto Ragionieri comprendono scritti, articoli, discorsi del grande leader scomparso che coprono l'arco di tempo fra il 1917 e il 1929: dodici anni di drammi sviluppati per il movimento operaio internazionale: la rivoluzione russa, la fondazione dell'Internazionale comunista, le aspre lotte della classe dei dopoguerra nei paesi capitalistici, la nascita dei partiti comunisti, l'avvento del fascismo in Italia, la messa al bando del Partito comunista italiano; e all'interno di questo partito la lotta contro lo stalinismo, e l'inserimento nella lotta generale dell'Internazionale comunista.

Tutti questi avvenimenti costituiscono un motivo di analisi e di studio da parte del nucleo dirigente del partito Comunista italiano, del quale la biografia di Togliatti è la prefazione al primo volume. È quello appunto di aver compiuto un'opera di carattere culturale oltre che politico nella formulazione delle nuove prospettive del movimento operaio italiano.

Le ampie prefazioni di Ernesto Ragionieri ai primi due volumi costituiscono, insieme a quella che sarà premissa al III volume, (che apparirà entro la fine dell'anno) l'inizio di una futura biografia, la cui pubblicazione, nella sua parte fondamentale (1974) è prevista per il 1974, subito dopo l'edizione degli scritti che vanno dal '29 al momento in cui Togliatti fa ritorno in Italia.

Tra gli scritti di particolare rilievo compresi nel secondo volume, usato nel marzo di quest'anno, ricordiamo le lettere a Gramsci e all'Ufficio politico del PCI, del 1926; gli interventi sui rapporti di Bucarin e di Stalin al VII Esecutivo allargato dell'Internazionale comunista, gli interventi sulla questione italiana nelle varie Istanze dell'IC (Commissione italiana, segretario latino, Esecutivo allargato) e le direttive per l'azione politica del partito fra il 1927 e il 1929; e, fra tutti, i discorsi pronunciati al X Esecutivo allargato dell'Internazionale, in cui Togliatti, insieme a Grieco e Di Vittorio, difende con passione la linea seguita dal Partito comunista italiano per abbattere il fascismo.